

SACRA SCRITTURA

JAMES LIMBURG, *I dodici profeti. Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea* (= Strumenti 23, Commentari), Claudiana, Torino 2005 [orig. ing.: Hosea-Micah, John Knox Press, Atlanta GA 1988], pp. 300.

ELIZABETH ACHEMEIER, *I dodici profeti. Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia* (= Strumenti 31, Commentari), Claudiana, Torino 2007 [orig. ing.: Nahum-Malachi, John Knox Press, Atlanta GA 1986], pp. 308.

La ricerca sulla collezione dei Profeti Minori ha conosciuto negli ultimi anni un'evidente intensificazione, soprattutto sul versante della critica della redazione. Su questo fronte parecchie recenti pubblicazioni soprattutto in ambiente tedesco e anglosassone si interessano alla suddetta problematica, conducendo l'esegesi su sentieri finora non molto esplorati e che appaiono di sicuro promettenti. Vari studiosi hanno tentato in particolare di rendere ragione dell'attuale conformazione di questa singolare raccolta, che non può essere ritenuta né una semplice sommatoria di scritti differenti, né un libro unico composto di diverse parti/capitoli, bensì un insieme strutturato e armonico di opere fra loro dissimili per ragioni storiche, letterarie ma soprattutto teologiche. Stabilire, tuttavia, come riconoscere e interpretare i rapporti fra gli scritti che compongono questo insieme rappresenta propriamente la sfida che l'esegesi sui Dodici Profeti si ritrova in questi anni ad affrontare.

I commenti di J. Limburg e di E. Achtemeier offrono in questo senso un approccio «sintetico» ai libri della collezione dei Profeti Minori, tentando di rilevare per quanto possibile punti di contatto fra gli scritti stessi. Anche se gli originali inglesi risultano piuttosto datati (1986 e 1988) nel panorama italiano la loro traduzione rappresenta comunque un'operazione significativa, in quanto su questo fronte le opere disponibili sono scarse e il più delle volte consacrate a studiare i diversi profeti singolarmente presi, senza proporre alcuna visione d'insieme della raccolta. Inoltre, per la semplicità del linguaggio adottato e per la preoccupazione evidente da parte degli autori di fornire al lettore solo le informazioni essenziali, utili ad accostare direttamente e personalmente i testi, questi contributi si indirizzano a coloro che non godono di particolare familiarità con questa sezione solitamente poco conosciuta e frequentata della Scrittura. La stessa E. Achtemeier a tal proposito definisce il suo lavoro come uno studio di «carattere omiletico e didattico» (10): la definizione, che pare appropriata anche per l'opera corrispondente di J. Limburg, riassume in maniera efficace il taglio che i due commenti esibiscono, e lo scopo, che intendono raggiungere presso i lettori.

La differenza sostanziale che intercorre fra le due opere consiste nel fatto che mentre il commentario di E. Achtemeier prende in considerazione, anche se talora con comprensibile brevità, i libri profetici nel loro complesso, J. Limburg propone una selezione di testi, che egli

giudica più utili alla luce degli intendimenti propri che muovono il suo scritto. Anche se le informazioni essenziali su un determinato libro profetico sono sempre fornite, sorgono dubbi circa i criteri che sarebbero alla base di questa opzione di fondo. È indubbio che cercare una sintesi all'interno di un complesso di pericopi profetiche sia un'operazione lodevole, ma sarebbe stato opportuno essere più chiari quanto al metodo impiegato per giungere a tale sintesi. Più apprezzabile, dunque, anche per avere una presentazione per quanto possibile completa dei libri presi in esame, risulta la scelta di E. Achtemeier di accostare il testo nella sua pienezza, senza cesure.

Entrambi i commenti non si ritraggono di fronte alla necessità di affrontare domande teologiche di grande portata, che emergono dalla lettura dello scritto biblico. In particolare è su questo versante che il libro di E. Achtemeier appare certamente più significativo e ricco nelle sue conclusioni rispetto al suo corrispondente. Soprattutto le problematiche peculiari collegate all'immaginario dei profeti, non sempre facilmente comprensibile e apprezzabile per la nostra mentalità contemporanea, non vengono eluse. I commentatori riescono, così, a rispondere agli interrogativi più sostanziali, che potrebbero sorgere nell'atto di lettura. Lo scopo che gli autori intendono perseguire è quello di presentare al lettore tutta la ricchezza teologica e spirituale dei testi considerati, ed è possibile affermare che questo obiettivo venga in buona sostanza raggiunto.

Più problematico appare, al contrario, il tentativo da parte degli autori di attualizzare il messaggio profetico, mettendone in luce la rilevanza per l'oggi. Purtroppo, come accade di frequente nei commentari di area americana, tale operazione non sempre appare soddisfacente. Talune conclusioni paiono in effetti spesso affrettate e non consentono al lettore di raccogliere spunti seri di riflessione. Considerando poi anche il ridotto spazio disponibile per lo studio delle singole pericopi, si sarebbe rivelato sicuramente più ragionevole e fruttuoso soffermarsi con maggiore attenzione sul testo, lasciando al lettore il compito di individuare la pertinenza del messaggio profetico anche per il mondo contemporaneo.

Appare estremamente lodevole, invece, l'attenzione dimostrata dagli autori per le tradizioni liturgica e omiletica; un'attenzione non scontata nel campo dei commentari biblici contemporanei. In diversi passaggi, i due esegeti si riferiscono alle scelte liturgiche operate nel contesto delle diverse confessioni cristiane (con peculiare interesse per quelle cattolica e riformata), allo scopo di raccogliere indicazioni utili per la comprensione dei testi presi in esame. Meno efficaci paiono, invece, gli spunti proposti, che nascono dal confronto con i testi di diversi predicatori. La debolezza dei commenti su questo fronte è dovuta alla scelta da parte degli autori di riferirsi «in toto» alla tradizione riformata per conseguire suggerimenti ermeneutici utili per l'esegesi. Una considerazione adeguata anche di altre tradizioni cristiane e

forse anche un riferimento sostanziale alla ricchezza dell'esegesi patristica si sarebbe rivelato di sicuro molto più adeguato.

Un accenno conclusivo merita anche la bibliografia fornita nei testi, che può risultare utile soprattutto per chi desidera individuare piste possibili di studio personale. Gli autori non si limitano ad indicarvi i contributi e le monografie citati nel corso della presentazione, ma offrono anche un'interessante panoramica su opere in lingua italiana di diversa natura: introduzioni e teologie dell'Antico Testamento, commentari sui Profeti Minori, studi di approfondimento. È, altresì, da aggiungere, che sarebbe stato conveniente offrire maggiori indicazioni e rimandi bibliografici all'interno della presentazione stessa, per consentire al lettore interessato di proseguire autonomamente lo studio di un determinato testo o di una particolare problematica emersa nel corso della lettura.

MASSIMILIANO SCANDROGLIO

SACRA SCRITTURA

GIUSEPPE BARBAGLIO, *Dio violento? Lettura delle Scritture ebraiche e cristiane* (= Commenti e Studi Biblici; Nuova Serie), Cittadella, Assisi 1991, pp. 308.

Mettere a tema il nesso intercorrente tra Dio e la violenza è di notevole attualità nell'incontro-scontro che si sta verificando nel «villaggio globale» del nostro mondo, tra popoli, culture e religioni differenti. Nello scenario internazionale è tornato drammaticamente alla ribalta lo spettro della «guerra santa», evocato in modo esplicito dai terroristi islamici. In questo contesto, stupisce il fatto che soltanto pochi bibliisti italiani abbiano affrontato la questione della «violenza di Dio», approfondita invece da esegeti e teologi stranieri.

A colmare il vuoto è il presente saggio di Giuseppe Barbaglio, di cui ricordiamo con commozione la morte, avvenuta a Roma, il 28 marzo 2007. Il volume sul «Dio violento» della Bibbia cerca di rispondere – in modo non meramente apologetico (16) – all'interrogativo che sorge di fronte a numerose pagine «scandalose» sia dell'uno che dell'altro Testamento.

Dopo un capitolo introduttivo, che precisa «il problema teologico della violenza» (9-26), se ne snodano altri sei, dedicati a nuclei tematici «scottanti» dell'Antico Testamento: «Condanna divina della violenza umana» (27-56); «Liberatore e Salvatore violento» (57-73); «Le guerre del Signore» (74-101); «Il giudizio di Dio» (102-125); «Invocazione della